

Le crisi Convulsive

Piero Pavone UO Pediatria e PSP, AUO OVE-Policlinco, Catania

L'epilessia è un disturbo neurologico caratterizzato dal ripetersi di crisi epilettiche, eventi improvvisi, di durata variabile, derivanti da un'attività neuronale anomala.

Un paziente con diagnosi di epilessia presenta una predisposizione, più o meno prolungata nel tempo, a presentare crisi epilettiche e peculiari aspetti di tipo neurobiologico, cognitivo, psicologico e sociale correlati a questa condizione. Le crisi epilettiche si caratterizzano per un'ampia variabilità di sintomi derivanti dalla localizzazione delle popolazioni neuronali coinvolte e dal grado di coinvolgimento dei circuiti nervosi interconnessi. Una crisi epilettica si definisce sintomatica acuta o provocata quando si verifica durante una malattia sistemica o in stretto rapporto temporale con documentato danno/processo patologico a livello cerebrale; si parla invece di crisi epilettiche sintomatiche quando gli episodi critici si verificano in assenza di fattori precipitanti o in presenza di un danno non recente del sistema nervoso centrale. Una particolare condizione è rappresentata dallo stato di male epilettico, "situazione nella quale una crisi epilettica si prolunga per più di 5-10 minuti a seconda delle diverse situazioni o nella quale le crisi si ripetono a brevissimi intervalli (inferiori al minuto), o non si ha una ripresa della coscienza, tali da rappresentare una condizione epilettica continua".

Oggi la letteratura pone l'accento sull'importanza della rapidità dell'intervento, in quanto l'avvio tempestivo della terapia (5-10 minuti) migliora sicuramente l'outcome e diminuisce le complicanze. Nel bambino le cause più frequenti di stato di male convulsivo sono rappresentate dalle convulsioni febbrili prolungate (vedi dopo), dagli insulti acuti a carico del sistema nervoso centrale e dalle malattie neurologiche pregresse. Esistono diversi tipi di epilessia, che presentano prognosi diverse. È quindi più corretto parlare di "epilessie" al plurale.

Altro tipo di convulsione è quella febbrile: che si definisce un evento convulsivo accompagnato da febbre, in assenza di infezioni che coinvolgono in maniera diretta il sistema nervoso centrale. La convulsione febbrile è un evento molto frequente nell'infanzia

e occorre con una frequenza dal 2 al 5% della popolazione pediatrica e pertanto può considerarsi il più comune evento convulsivo nei bambini al di sotto dei 5 anni di vita. Nella gran parte dei casi la prognosi è buona, anche se provoca un tremendo impatto psicologico nei genitori e nei familiari tutti, che hanno assistito all'evento e che temono che possa ripresentarsi, in coincidenza con un nuovo episodio febbrile.

La paura di nuove crisi è causa di grosse apprensioni nei genitori che cercano di isolare il piccolo evitando la possibilità di contatto infettivo con i compagni e sottopongono i più piccoli a frequenti e spropositati controlli della temperatura.

Convulsioni febbrili semplici caratteristiche

Nella forma classica si presenta o tipica, la convulsione febbrile si manifesta all'inizio o nel rapido aumento della temperatura, la febbre è elevata (al di sopra dei 38,5° gradi), non si ripete nello stesso episodio febbrile, interessano tutto il corpo, sono di breve durata (< 5 minuti), in soggetti di età compresa tra 1 e 5 anni, presentano una specifica suscettibilità genetica.

Le convulsioni febbrili semplici o tipiche vengono distinte dalla complesse o atipiche da un punto di vista clinico e semiologico in considerazione di differenti approcci diagnostici e terapeutici per una diversa implicazione proposta